

Realtà reale: appunti sulla carta stampata e dintorni

Poiché è di moda parlare di "realtà virtuale", gioverà ricordare che esiste una "realtà reale", con la quale facciamo i conti tutti i giorni

GLOBE TROTTER. Niente... stavo tornando a casa in treno ed a Mestre è salita una ragazza "globe trotter", di quelle cioè che girano il mondo portando in spalla uno zaino più grande di loro. Chiese al conduttore quanto mancava alla sua destinazione ed io mi offerii di avvisarla per tempo, poi mi rituffai nei miei appunti di lavoro. Fui distratto, però, dal modo inconsueto in cui quella ragazza leggeva il suo libro, un "tascabile". Ogni volta che finiva un recto, strappava la pagina per leggerne il verso, e lèttone anche questo, metteva il foglio in coda al libro. Giunti nei pressi di Latisana ("Beata lei — pensai — che va a Lignano"), mi premurai di avvisarla. Con mio stupore ella, prima di caricarsi lo zaino, prese le pagine lette, le piegò a mezzo e le depose nel cassetto dei rifiuti... altro che biblioteche di "conservazione", esclamai dentro di me! È chiaro che la filosofia di questo tipo di turismo prevede bagagli ultraleggeri, ridotti all'essenziale, quindi anche le pagine di un libro, una volta lette, diventano materiale da eliminare. Hai capito l'"usa e getta"? Io avevo sempre pensato che i libri delle collane economiche (del tipo "mille lire"), andassero acquistati in stazione, letti in treno, ed eventualmente abbandonati a fine viaggio a pro di un altro lettore, come si fa spesso con i quotidiani, ma evidentemente mi ero

sbagliato... è proprio vero che viaggiando si imparano cose nuove!



CAPPELLI. La carta dei quotidiani, il giorno dopo, è utile per svariati scopi. Tra quelli più nobili, il più antico nella storia recente sono le palle di carta di giornale, imbevute d'acqua ed asciugate al sole sui davanzali, che mia nonna fabbricava nei primi anni Cinquanta, per alimentare in parte la grande stufa di maiolica. Ora non se ne fanno più, forse perché il ricordo della guerra è lontano, o forse perché non ci sono più stufe di maiolica. Un altro utilizzo è quello per la fabbricazione dei carri allegorici di cartapesta a Muggia, Putignano, Viareggio, ecc., e mi viene da pensare che i membri delle compagnie carnascialesche siano tra coloro che tengono alta la media nazionale di lettura dei quotidiani. Poi nei miei ricordi ci sono le barchette... gli aeroplanini no, perché la carta è troppo leggera. Ma ciò che più di tutto mi ha sempre affascinato, e mi affascina tuttora, è il cappello da

muratore, quello serio, a bustina ora in disuso a causa dei regolamenti di infortunistica che hanno imposto l'uso dell'elmetto, ma usato ancora dagli imbianchini. Probabilmente — io non ci ho mai provato — la sua fabbricazione è facile, anche perché non penso che i muratori abbiano tempo, voglia e fantasia di imbarcarsi in cose lunghe; resta il fatto che questo cappello può essere costruito con qualsiasi giornale, e mi piace pensare che in qualche cantiere un muratore o un imbianchino, del tutto ignaro, faccia la sua bella figura pavando le quotazioni della borsa di Tokio de "Il sole 24 ore", o con la critica alla Biennale di Venezia tratta dalla pagina di cultura de "Il Corriere della sera"...



AMBIENTE CHE VAI GERGO CHE TROVI. La nascita, l'evoluzione e l'eventuale cessazione di un lessico o di un gergo sono realtà dinamiche. Gli adolescenti, per esempio, sentono la necessità di usare un proprio gergo, formato dalle parole delle canzonette di moda e dagli accrescitivi e diminutivi più stravaganti e irrispettosi della grammatica, che li distingue dai vecchi ed anche dalla generazione di adolescenti appena precedente la loro. Nello stesso modo, nel mondo del lavoro accanto ai termini propriamente tecnici troviamo parole mutate dal parlar comune, spesso da

un'altra lingua, acronimi, nomignoli ed altro, che, perso il loro significato originario, ne assumono uno totalmente nuovo, il quale a sua volta spesso si diversifica da una professione ad un'altra. La parola *accidente* avrà dunque significati differenti a seconda del contesto in cui è usata, *compact* è ormai entrato nell'uso dell'italiano comune come abbreviazione di cd, a sua volta abbreviazione di cd-rom (*Compact disk - read only memory* = disco compatto - memoria a sola lettura), e molti parlano di *zona Cesarni*, espressione mutuata dalla terminologia calcistica, senza sapere chi sia, o sia stato, questo signore. Il problema dell'incomprensione sorge quando qualcuno trasferisce un termine del proprio ambiente privato, amatoriale o di lavoro ad un altro, dando per scontato che il suo interlocutore lo capisca. Anche la biblioteconomia e più ampiamente la scienza dell'informazione hanno una propria terminologia e un proprio gergo, più o meno codificati e più o meno usati: quando si parla di *Nazionale* è ovvio a tutti che si fa riferimento alla Biblioteca nazionale centrale (di Roma o di Firenze) e non alla squadra guidata da Sacchi. Mi trovavo una sera in pizzeria con dei colleghi, discutendo, oltre che di indicizzazione e catalogazione, anche delle nuove tecnologie: banche dati, cd-rom, lan e via discorrendo, quando un collega, serio, guardando il suo piatto disse tra sé e sé: "L'informazione è valida, ma il supporto lascia a desiderare". Dopo un attimo di stupore comprendemmo che il contenuto della sua pizza era buono, ma la pasta era poco cotta!

Arnaldo Dovigo